

IL MATTINO

"Giordano? Leggi rispettate"

UN colloquio di un'ora e mezza. Improvviso, imprevisto. Il Guardasigilli, Giovanni Maria Flick, che varca l'ingresso di Palazzo Chigi, mentre l'ospite atteso è un altro, il superministro dell'Economia, Carlo Azeglio Ciampi. Flick non parla, e non parlerà nemmeno al termine del colloquio. Perché tanto mistero? Che cosa si sono detti il ministro della Giustizia e il capo di governo? Facile intuire che a Quattrocchi si sia discusso del caso Giordano e delle dichiarazioni del portavoce della Santa Sede, Navarro Valls, nelle quali si sottolineava come il trattamento subito dal cardinale di Napoli toccasse i rapporti tra i due Stati. "Ho chiesto al ministro di Grazia e Giustizia di essere sempre informato su tutti gli aspetti procedurali, in modo che sia mantenuto il rigoroso rispetto della legge e degli accordi. Credo che questo stia avvenendo", ha detto il premier Prodi, dagli schermi tv. Le mosse del ministro Poche parole, per far capire che la nota del Vaticano, ovviamente, viene valutata attentamente, così come le possibili violazioni del Concordato da parte dei magistrati di Lagonegro. Difficile prevedere se e come il ministro Flick intenda intervenire. L'opposizione punta a una azione disciplinare, sostenendo che sono più di uno i motivi che potrebbero validamente giustificarla. Il mancato avviso alla Nunziatura del procedimento penale verso l'alto prelato, una spettacolarizzazione eccessiva che ha caratterizzato l'inchiesta e che ha raggiunto il suo culmine sabato in Curia, quando si voleva eseguire la perquisizione. Da Via Arenula, però, tutto tace. Ispettori? Azione disciplinare? Domande per ora destinate a cadere nel vuoto e liquidate con la risposta "il ministro segue attentamente la vicenda". Nulla esclude, tuttavia, che il Guardasigilli possa prendere decisioni anche nelle prossime ore, magari seguendo la strada già intrapresa con il caso Lombardini, che vede contrapposte le Procure di Cagliari e Palermo. Una ricognizione, seguita da una trasferta nel palazzo di giustizia di Lagonegro. Il procuratore capo Michelangelo Russo e il Pm Manuela Comodi scuotono la testa, quando gli si chiede se si sentono tranquilli: "Abbiamo rispettato la legge, non abbiamo violato nessun Concordato". L'attesa del Csm. Tuttavia, sono quel mandato di perquisizione, quelle telecamere in attese davanti alla Curia a suscitare le proteste dell'opposizione e anche di buona parte della maggioranza. Tanto da lasciar intendere che presto anche il Guardasigilli farà sentire la sua voce. Il Csm, invece, attende: non può essere il Consiglio a iniziare una eventuale azione disciplinare - è facoltà soltanto del ministro e del procuratore generale della Cassazione - e per ora non sono arrivati esposti. Anche se il cardinale Michele Giordano ha fatto sapere che si sta valutando anche questa eventualità. Stando così le cose, dicono i consiglieri, è del tutto impossibile che Palazzo dei marescialli possa occuparsi della vicenda. Per ora, insomma, siamo soltanto nella fase dell'attesa, anche perché sul tavolo del Consiglio sono già finiti casi bollenti. Domani, ad esempio, si inizierà una prima analisi del caso Lombardini, con lo studio delle carte inviate dalla Procura di Palermo e i documenti spediti dal ministero, tra cui anche la

relazione del procuratore generale di Cagliari, Francesco Pintus. Nell'attesa di ulteriori sviluppi, il mondo politico tace. Soltanto il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Ayala, torna a manifestare tutte le sue perplessità sui toni usati dall'alto prelato, giudicandoli "non adeguati al ruolo che ricopre". Alleanza nazionale sostiene che il cardinale è stato trattato peggio dei pentiti mafiosi, dei terroristi e dei malviventi comuni, ai quali sono garantiti più diritti e possibilità di difesa, perché non vengono buttati in pasto all'opinione pubblica". Pierferdinando Casini, segretario del Ccd, parla di una maggioranza succube dei magistrati: "Credo che oggi si debba avere il coraggio di dire che c'è una classe politica che non riesce a parlare in modo autorevole e autonomo di giustizia, perché è sotto schiaffo". La strada del silenzio. A scagliarsi contro la giustizia-spettacolo è anche il sostituto procuratore di Venezia, Carlo Nordio. Il quale definisce la vicenda del cardinale Giordano come "l'ultimo episodio di una serie vergognosa che ha esposto i cittadini, colpevoli o innocenti che fossero, a una lapidazione sconsiderata e incivile, frutto del diletterismo, per non dire peggio, di una certa magistratura". "Quale sarà il conto che alla fine la magistratura pagherà?", si domanda il Pm. Sulla stessa linea il teologo Giovanni Gennari, colpito dal comportamento del procuratore di Lagonegro: "Ha detto di essere andato a pregare in Duomo da San Gennaro, prima di recarsi con gran corteo, telecamere comprese, nella Curia napoletana per fare la perquisizione". C'è, tuttavia, un rimprovero anche per il cardinale, che avrebbe dovuto scegliere la strada del silenzio. Molto perplesso don Alessandro Santoro, impegnato da anni contro l'usura: "La Chiesa deve avere il coraggio di far venire fuori le magagne, se ci sono". Molto critico anche lui sui toni usati da Giordano: "Personalmente ho una posizione diversa dalla sua, anche se posso capirlo dal punto di vista emotivo. Se la magistratura è arrivata a inquisire un cardinale, avrà prima fatto ricerche approfondite. Della spettacolarità non c'è bisogno, ma non si può parlare di magistrati che si muovono in modo eccessivo. Se fosse toccato a me, avrei collaborato con il procuratore, senza causare scandali diplomatici". Sui rapporti Stato-Chiesa interviene ancora Carlo Cardia, uno dei principali negozianti del Concordato. Secondo lo studioso, sono due gli aspetti da valutare: la mancata informativa della Santa Sede, e le intercettazioni telefoniche aggiunte alla perquisizione degli uffici della Curia vescovile.